

AMBIENTE**Il riciclo
riscopre
la vecchia
concimaia**

*La nuova frontiera
nel campo
dei rifiuti
è la vecchia
concimaia
che i nostri nonni
producevano
da stallatico
o residuo di sfalci
Ora viene riesumata
perché è il modo
più efficace
per risolvere
un problema
tra i più urgenti
in campo ambientale*

In regione

Un convegno promosso dall'Università di Udine e dal Consorzio A&T 2000 evidenzia benefici e vantaggi

Rifiuti, il compost cerca futuro

Silvestro (Industriali): «Troppe norme ostacolano il riutilizzo degli scarti agricoli»

Udine

(wt) La nuova frontiera nel campo dei rifiuti si chiama "ledanâr". La cara vecchia concimaia che i nostri nonni producevano da stallatico o residuo di sfalci, taglio di arbusti e (assai più raramente) resti di pasto ora viene riesumata - come un coniglio dal cilindro - perché è il modo più semplice ed efficace per risolvere un problema tra i più urgenti in campo ambientale: il riutilizzo della frazione organica dei rifiuti che ora, anche se raccolta in maniera differenziata, finisce comunque in discarica non generando benefici ambientali ma producendo compost che per alto costo e bassa resa non trova mercato fra gli agricoltori.

La dimostrazione scientifica si è avuta al convegno "Da rifiuto a risorsa", promosso dall'Università di Udine, in collaborazione col consorzio A&T2000 che gestisce il ciclo dei rifiuti urbani in 29 Comuni del Medio Friuli e col patrocinio della Provincia di Udine. La proposta lanciata con forza dall'ateneo e dal gestore è quella di sviluppare un metodo a basso consumo energetico per trasformare la parte organica dei rifiuti domestici in un fertilizzante ad alta resa, da utilizzare in agricoltura.

Sarebbe sufficiente aumentare dell'un per cento la sostanza organica nei suoli italiani per trattenerne una quantità di anidride carbonica tale da rispettare i parametri di Kyoto. Già dal 2000 in Vietnam un team dell'Università del Friuli guidato dal professor Mario Gregori e coordinato dal dottor Marco Contin sperimenta «una

tecnica di affossamento dei residui organici per la produzione di compost d'alta resa con cui si ottengono tre vantaggi - illustra Gregori - smaltire i rifiuti organici, migliorare la fertilità dei suoli e mitigare l'effetto serra col sequestro nel suolo della CO2 che altrimenti sarebbe dispersa in atmosfera».

Non serve fare diecimila chilometri per vedere applicata questa tecnologia: basta un'ora per arrivare in Austria, dove - spiega il professor Heribert Insam dell'ateneo di Innsbruck - il compost è prodotto in 536 impianti (uno ogni 16mila abitanti) che obbediscono a una logica del tutto simile, e il 18 per cento dei rifiuti austriaci, 550 tonnellate, viene smaltito generando fertilissimo concime e abbattendo i costi delle famiglie, che pagano in media una tassa rifiuti di 120 euro l'anno.

Un impianto sperimentale che usi questa tecnologia si può far partire domani: ma ciò non è possibile per gli «ostacoli normativi di un quadro legislativo rigidissimo» chiarisce Claudia Silvestro, responsabile ambiente dell'Assindustria udinese. Esso fissa regole precise: i rifiuti agricoli possono essere riutilizzati solo all'interno dell'impresa che li produce, se il trattamento che gli si riserva ne abbatte i carichi inquinanti. Se non sarà rimossa questa norma la realizzazione di compost di qualità resterà una delle tante ricerche prodotte a vuoto dai nostri atenei: l'appello di A&T 2000 alla Regione è quindi quello di prevedere una deroga nel nuovo Piano Regionale per sperimentare la validità di questa tecnologia.



Il compost e scarti agricoli non sempre possono essere riutilizzati